

# Un solo prato, prati diversi. Da luoghi invisibili a scrigni di biodiversità

**Alessandro Petraglia**

Dipartimento di Scienze Chimiche, della Vita e della Sostenibilità Ambientale, Università di Parma, Italia  
[alessandro.petraglia@unipr.it](mailto:alessandro.petraglia@unipr.it)

## Abstract

*Urban green areas, refuges for biodiversity in human-modified environments, offer unique ecosystem services, aesthetically pleasing spaces and sources of psycho-physical well-being. However, these environments, which have been undervalued as a human resource, are often perceived as invisible or useless spaces, only waiting to be filled with buildings, car parks, or roads. In order to highlight their biodiversity it is necessary to recognize their main actors, i.e. plant species. Measures must, therefore, be taken to increase and protect the biodiversity of these spaces, preventing them from being transformed into merely functional areas for human use. The project launched at Parma University Campus aims to mitigate human pressure on lawns by reducing the number of cuttings, a practice which benefits biodiversity. As a result, diverse plant species which, in turn, provide ecological niches for numerous animal species, will repopulate these green areas. In addition – and probably the most important outcome – circular flowerbeds will stimulate curiosity on the part of students and visitors alike, encouraging them to ask questions about what they see, thus revealing the presence of the lawns, freeing them from anonymity and giving them a new role in the conservation of biodiversity refuges in urban contexts.*

Le aree verdi urbane, rifugio per la biodiversità negli ambienti modificati dall'uomo, offrono insostituibili servizi ecosistemici, bellezza e benessere psico-fisico ai cittadini. Tuttavia questi ambienti, il cui valore per l'uomo è mal valutato, sono spesso percepiti come spazi invisibili e inutili, in attesa di essere riempiti con parcheggi, strade, edifici. È necessario svelare la loro biodiversità riconoscendone i protagonisti: le specie. E, da qui, operare per incrementare e proteggere la biodiversità evitando che gli spazi verdi urbani siano predati da nuovi spazi funzionali. Il progetto avviato al Campus universitario di Parma punta a mitigare la pressione antropica sui prati riducendo il numero di tagli con un atteso beneficio per la biodiversità. Presto questi prati torneranno ricchi di specie vegetali e di nicchie ecologiche per numerose specie animali. Ma il successo più importante è un altro: la presenza delle aiuole circolari sollecita la curiosità, induce a domandarsi che cosa si stia osservando, 'svela' la presenza dei prati e, affrancandoli dall'anonimato, conferisce loro un ruolo nuovo garantendo (forse), in questo modo, la conservazione di questi rifugi della biodiversità nel contesto urbano.

## Keywords

*Urban grasslands, Biodiversity, Third landscape, Parma.*  
Prati urbani, Biodiversità, Terzo paesaggio, Parma.

Received: January 2024 / Accepted: February 2024 | © 2024 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by RI-VISTA, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0. DOI: 10.36253/rv-15708

L'urbanizzazione comporta cambiamenti significativi in tutte le componenti degli ecosistemi urbani e nel loro funzionamento influenzando negativamente la biodiversità (Grimm et al., 2008). Ciononostante, le aree verdi urbane, frammenti di paesaggio tra le opere dell'uomo ed esse stesse opera della trasformazione antropica del territorio, sono ecosistemi in cui agiscono le stesse forze che regolano le interazioni biotiche nelle altre tessere del mosaico ambientale. Anche in questi spazi la vita esplica le sue funzioni: le piante fanno la fotosintesi, le foglie crescono, i fiori sbocciano, gli insetti li visitano, le radici crescono nel suolo alla ricerca di acqua e nutrienti minerali, i funghi entrano in simbiosi con le radici trasferendo loro preziose risorse e creando una ancora misteriosa, ma funzionante, rete di interazioni. Per questo motivo le aree verdi possono costituire un rifugio per molte specie vegetali e animali (es. insetti impollinatori e predatori) (Klaus, 2013) e offrire agli abitanti delle città vantaggi per la salute e il benessere psicologico (Fuller et al., 2007) e l'opportunità di maggiore connessione con la natura (Miller, 2005). Queste ragioni rendono sempre più attuali, comprensibili e socialmente accettabili eventuali interventi gestionali volti a incrementare la biodiversità e ad aumentare la sostenibilità ambientale dei prati urbani. Per comprendere meglio come incrementare la biodiversità e il funzionamento di questi ecosistemi è uti-

le ricordare che, nonostante una distesa di erba falciata sembri identica ad un'altra, i prati non sono tutti uguali: in campagna possono essere prati da sfalcio per la produzione di fieno, in montagna pascoli per il bestiame domestico, in città luoghi in cui correre giocare, fare un pic-nic, riposarsi, oppure possono fare parte di un giardino in cui si vuole mostrare la bellezza di piante ornamentali. In tutti questi casi il prato manifesta sé stesso mediante la propria funzione, direttamente riconducibile a un bisogno dell'uomo. In città un prato che non ha una funzione esplicita ci appare come uno spazio vuoto in mezzo a tanti spazi pieni di edifici, strade e altri elementi architettonici. Di questi elementi si riconosce subito la funzione: segnalano la presenza dell'uomo, indicano l'esistenza di un progetto di organizzazione dello spazio e della nostra vita. Gli spazi verdi senza esplicita funzione, invece, sono luoghi in attesa, luoghi la cui funzione è ancora da definire, luoghi in cui non c'è niente, invisibili. Sono spazi indecisi, frammenti di paesaggio con caratteristiche molto diverse tra di loro, ma accomunati dal fatto di ospitare una moltitudine di specie viventi presenti in quel luogo senza uno scopo progettato dall'uomo, un rifugio per la diversità al quale G. Clément attribuisce il nome di *Tiers paysage* (Clément, 2004).

Riconoscere la presenza del *Tiers paysage* è un grande passo avanti nella conservazione della biodiversità- 71

tà, dei servizi ecosistemici e della bellezza della natura, anche in città. Il passo successivo è riconoscere che ogni elemento del *Tiers paysage* ha una biodiversità propria, costituita da specie diverse che non crescono a caso, ma rispondono a filtri ambientali precisi e deterministici che ne condizionano la presenza favorendo una costante coerenza di assemblaggi ricorrenti, meglio noti come comunità vegetali, strettamente dipendenti dalle caratteristiche ecologiche di ciascuna tessera del mosaico ambientale.

Per proteggere la biodiversità serve una formazione ecologico-naturalistica specifica che consenta di riconoscere la diversità biologica oltre l'apparenza, oltre la distesa di erba falciata e le funzioni riconducibili ai bisogni dell'uomo. Sarà il botanico che riconoscerà le specie presenti e riuscirà a valutare la differenza tra un prato e un altro persino quando l'erba è falciata o in inverno, in assenza di fiori. I prati, dunque, sono diversi in virtù delle particolari condizioni ambientali che determinano la presenza di peculiari specie vegetali, di specifiche interazioni biotiche, di variegata funzioni ecologiche e di preziosi servizi ecosistemici. Questi spazi 'vuoti' tra tanti spazi 'pieni' di cose fatte dall'uomo sono in pericolo perché ai servizi che offrono non viene riconosciuto un valore e, solitamente anonimi e invisibili, possono essere facile preda di qualunque iniziativa le cui funzioni siano percepite come più importanti.

Nei paragrafi successivi proverò a richiamare i principi che consentono di incrementare la biodiversità in questi ambienti e, illustrando un piccolo progetto avviato nel Campus Universitario di Parma, racconterò brevemente della loro trasformazione da prati anonimi a elementi evidenti del paesaggio.

### **La biodiversità dei prati urbani si può incrementare riducendo l'intensità della manutenzione**

In Pianura Padana la vegetazione potenziale, cioè quella che si sviluppa in assenza di disturbo antropico, è una vegetazione forestale dominata da latifoglie decidue. L'uomo ha progressivamente sostituito questa vegetazione con ambienti che assolvessero a specifiche funzioni cioè prati, pascoli, campi coltivati e città. Tuttavia, la naturale tendenza delle specie vegetali è quella di colonizzare gli ambienti a loro idonei rispondendo a filtri ambientali che selezionano le specie che possono vivere in un certo luogo. Le attività dell'uomo mantengono gli ambienti antropizzati in uno stato artificiale, temporaneo, sospeso. La loro interruzione provoca un repentino cambiamento degli ecosistemi secondo dinamiche successionali prevedibili perché già osservate e dimostrate. Un prato resterà tale solo fino a quando un disturbo (sensu Grime, 1979) periodico rimuoverà la produzione primaria, cioè l'erba che è cresciuta, per fare del fieno o per tenere l'area pulita e utilizzabile per le funzioni pro-

grammate dal suo gestore. In assenza di tagli, nuove specie, anno dopo anno, entreranno a far parte del contingente biotico di quella comunità vegetale. Tra queste specie vi saranno anche alberi e arbusti che cresceranno e, con la loro ombra, favoriranno l'ingresso di altre specie che non avrebbero potuto svilupparsi in pieno sole. Il prato si trasformerà in un bosco che, progressivamente, riprenderà la forma e la biodiversità tipiche dell'ambiente in condizioni naturali.

Una volta esemplificata la dinamica successionale in assenza di tagli, è più chiaro come la gestione attiva delle aree prative che costeggiano gli edifici, riempiono le rotonde, bordano le strade, mantenga questi ambienti in un perenne stato artificiale e determini una notevole riduzione della diversità vegetale (Poli Bertoncini et al., 2012; Klaus, 2013). La gestione di questi ambienti ambisce alla pulizia, all'ordine, al mantenimento civile di uno stato erbaceo tenuto a un'altezza controllata per non generare diffidenza, paura, senso di abbandono. Nonostante questi prati omogenei e ben curati siano considerati uno standard dai gestori del verde urbano e appaiano familiari alla maggior parte della popolazione, insistere con queste modalità di gestione continuerà a causare una riduzione della biodiversità, una semplificazione delle reti trofiche e una perdita di funzionalità ecologica. Diversificare il paesaggio urbano mediante l'introduzione di nuove modalità di gestione che ridu-

cano l'omogeneizzazione delle aree verdi può essere benefico per la biodiversità e i servizi ecosistemici (Klaus, 2013) e potrebbe essere ritenuto accettabile anche dai cittadini che, sempre più spesso, sembrano essere disponibili ad accettare proposte alternative di paesaggio urbano se finalizzate a specifiche esigenze estetiche o ricreative (Ignatieva et al., 2017).

La biodiversità nei prati frequentemente falciati è limitata dal fatto che tagliare un prato prima che le piante abbiano concluso il loro ciclo riproduttivo riduce il numero di semi prodotti e può portare alla scomparsa di alcune specie più sensibili, meno longeve o dotate di scarsa capacità di propagazione vegetativa. In effetti, la maggior parte dei prati urbani è dominata da poche specie che presentano una crescita prostrata e che sono dotate di una elevata capacità di riprodursi per via vegetativa (Rudolph et al., 2017; Busch et al., 2019). In questi ambienti la biodiversità vegetale è piuttosto limitata (Aronson et al., 2017) e omogenea (Chisté et al., 2018) se confrontata con quella ospitata dalle praterie semi-naturali degli ambienti temperati. Questo si ripercuote sull'ecosistema che, costituito da un numero ridotto di nicchie ecologiche, sarà costituito da un numero limitato di specie animali e, di conseguenza, la biodiversità sarà ridotta e omogenea su scala spaziale più ampia.

Per incrementare la biodiversità e ripristinare i servizi ecosistemici è possibile ridurre drasticamente il nu-

mero o la frequenza dei tagli. Sebbene per accelerare l'incremento della biodiversità sia possibile associare alla riduzione dei tagli la semina di specie autoctone tipiche delle praterie temperate (Fischer et al., 2013), ciò non è tuttavia necessario: il numero di specie, infatti, potrà aumentare seguendo il ritmo delle successioni naturali. In questo caso l'incremento della biodiversità potrà avvenire in tempi più lunghi in funzione della disponibilità di semi nella seed-bank o provenienti da altre aree prative circostanti (Overdyck, Clarkson, 2012). La letteratura non è avvara di esempi di successo di questa pratica in Europa (e.g. Lonati et al., 2017; Chollet et al., 2018; Sehrt et al., 2020). In alcuni casi una drastica riduzione del numero degli sfalci annuali (da 6-12 a 1-2 in Sehrt et al., 2020 e da 15-20 a 1 in Chollet et al., 2018) ha favorito un notevole incremento della ricchezza in specie vegetali in periodi anche relativamente brevi (6 anni in Sehrt et al., 2020). Gli eventi che seguono alla riduzione del numero di tagli e influenzano positivamente la ricchezza sono relativamente costanti:

La riduzione della pressione antropica favorisce l'ingresso di nuove specie tipiche delle praterie semi-naturali temperate (es. *Dactylis glomerata*, *Thymus puglioides*, *Salvia pratensis*, *Bromus erectus*, *Festuca pratensis*, *Ranunculus acris*, *R. bulbosus*, *R. ficaria*, *R. velutinus* e altre);

Le specie tipiche dei prati urbani (es. *Bellis perennis*, *Trifolium pratense*, *T. repens*, *Prunella vulgaris*, *Lolium perenne*, *Poa pratensis*, *Plantago major*, *Potentilla reptans* e altre) persistono, ma la loro abbondanza declina perché l'attenuazione della pressione antropica riduce la loro competitività favorendo la crescita di altre specie con le quali devono condividere spazio e risorse.

Occorre tuttavia evidenziare che non tutti gli esperimenti conducono a risultati identici poiché non tutti i prati sono costituiti dalle stesse specie. L'analisi della diversità vegetale effettuata a Torino in corrispondenza di prati sottoposti a 1, 4 e 8 tagli all'anno per circa 20 anni (Lonati et al., 2017) ha evidenziato che

**Fig. 1** – Il Campus universitario di Parma (immagine originale da Google Earth, modificata). I cerchi rossi indicano la localizzazione dei 6 prati nei quali sono state realizzate le 4 aiuole corrispondenti a ciascuno dei 4 trattamenti.

la ricchezza in specie era minima nei prati tagliati una sola volta all'anno e maggiore nei prati sottoposti a 4 e 8 tagli durante l'anno. In questo caso una bassa intensità di taglio ha impedito lo sviluppo di specie arboree e arbustive mantenendo la presenza del prato, ma ha favorito lo sviluppo di *Agropyron repens*, una specie erbacea che, grazie alla sua importante crescita vegetativa, ha occupato progressivamente gran parte dello spazio vitale prevalendo su molte altre nella competizione per alcune delle principali risorse (luce, nutrienti). La presenza di questa specie molto competitiva ha agito negativamente sulla biodiversità vegetale riducendo il numero di specie presenti (Lonati et al., 2017). L'esperimento ci insegna che la riduzione del numero di tagli non è sempre positiva per la biodiversità, ma anche che, poiché con 4 e 8 tagli si ottiene la stessa biodiversità, 4 tagli sembra il numero più corretto per incrementarla e ridurre così i costi di manutenzione delle aree studiate (Lonati et al., 2017).

Questi esempi sono sufficienti per capire che, se l'effetto di una riduzione dei tagli è teoricamente prevedibile, prima di modificare la gestione su scala più ampia è opportuno individuare sperimentalmente il numero ottimale di interventi che consenta di raggiungere il massimo livello di biodiversità, ma anche di trovare il giusto equilibrio tra biodiversità e intensità di gestione per promuovere sia la sostenibilità am-



bientale sia la sostenibilità economica. Una riduzione del numero di tagli potrebbe infatti avere una ricaduta positiva in termini di costi per l'ente gestore di un sistema di aree verdi (Lonati et al., 2017; Pantaloni et al., 2022).

### **Maggiore biodiversità e maggiore sostenibilità per i prati del Campus di Parma**

Il progetto avviato all'interno del Campus Universitario di Parma nel 2020 rientra in questo tipo di interventi. Oltre a edifici, parcheggi, strade e strutture sportive, all'interno del Campus vi sono ancora numerosi prati falciati regolarmente 6-7 volte all'anno con l'obiettivo di mantenere decorosi, puliti e ordinati gli spazi tra gli edifici del complesso universitario. In questo contesto gli spazi prativi, non essendo loro riconosciuta una funzione specifica, risultano anonimi e invisibili, in attesa di essere 'riempiti'.

Nonostante la gestione relativamente intensa, tra

aprile e giugno questi ambienti esprimono fioriture variegata e abbondanti, gradevoli alla vista e rilassanti per lo spirito, visitate da numerosi insetti altrettanto colorati e vitali che di esse si nutrono e nelle quali depongono le loro uova. Tuttavia, da un giorno all'altro e senza alcuna apparente necessità, queste variopinte fioriture brulicanti di vita svaniscono sotto i colpi dei tosaerba, trasformandosi in anonime distese di erba cortissima. Spessissimo noi e i nostri colleghi naturalisti e biologi ci siamo chiesti: «Che necessità c'era di tagliare adesso? Non si poteva aspettare qualche giorno?». Insegniamo ai nostri studenti che la biodiversità è importante: allora perché, proprio intorno alle aule in cui si insegna a conservarla e favorirla, dobbiamo lasciare che una gestione poco lungimirante riduca progressivamente la biodiversità e la funzionalità ecologica di questi ambienti?

La biodiversità in questi prati è relativamente inferiore a quella che essi potrebbero contenere, soprattutto

to in rapporto alle praterie semi-naturali per la produzione di foraggio. È sicuramente possibile incrementare la biodiversità in questi prati e quindi renderli anche esteticamente più gradevoli. Rendere più belli i prati intorno ai luoghi in cui lavoro è stato, in effetti, lo stimolo che ha avviato la riflessione iniziale sul progetto qui illustrato.

Per scegliere il numero di tagli e il periodo dell'anno in cui effettuarli è necessario conoscere gli ambienti su cui si intende operare, sia in termini di biodiversità reale che potenziale. È quindi fondamentale richiamare il fatto che le praterie semi-naturali di pianura, molto più ricche di specie, sono solitamente falciate, per la produzione di fieno, alla fine di maggio, in luglio e in settembre. È inoltre importante, per evitare critiche da parte dei fruitori degli spazi verdi, che le aree prative non sembrino trascurate e non generino diffidenza. Infine, è fondamentale effettuare degli esperimenti sugli ambienti reali che si devono ripristinare per trovare il giusto equilibrio gestionale per raggiungere gli obiettivi che si intendono perseguire. Sulla base di queste considerazioni è stato effettuato un esperimento spiegato di seguito. Sono state individuate 6 aree prative all'interno del Campus (Fig. 1).

In ciascuna di queste aree sono state marcate in modo permanente 4 aree di forma circolare ciascuna delle quali è stata assegnata a un trattamento diverso; in corrispondenza di 3 trattamenti i tagli sono stati

**Tab. 1** - Numero di sfalci nei diversi trattamenti in ciascuno dei mesi indicati. Il numero totale di tagli va da 6 (a volte 7) fino a un minimo di 4 nel trattamento in cui il primo taglio viene effettuato in giugno.

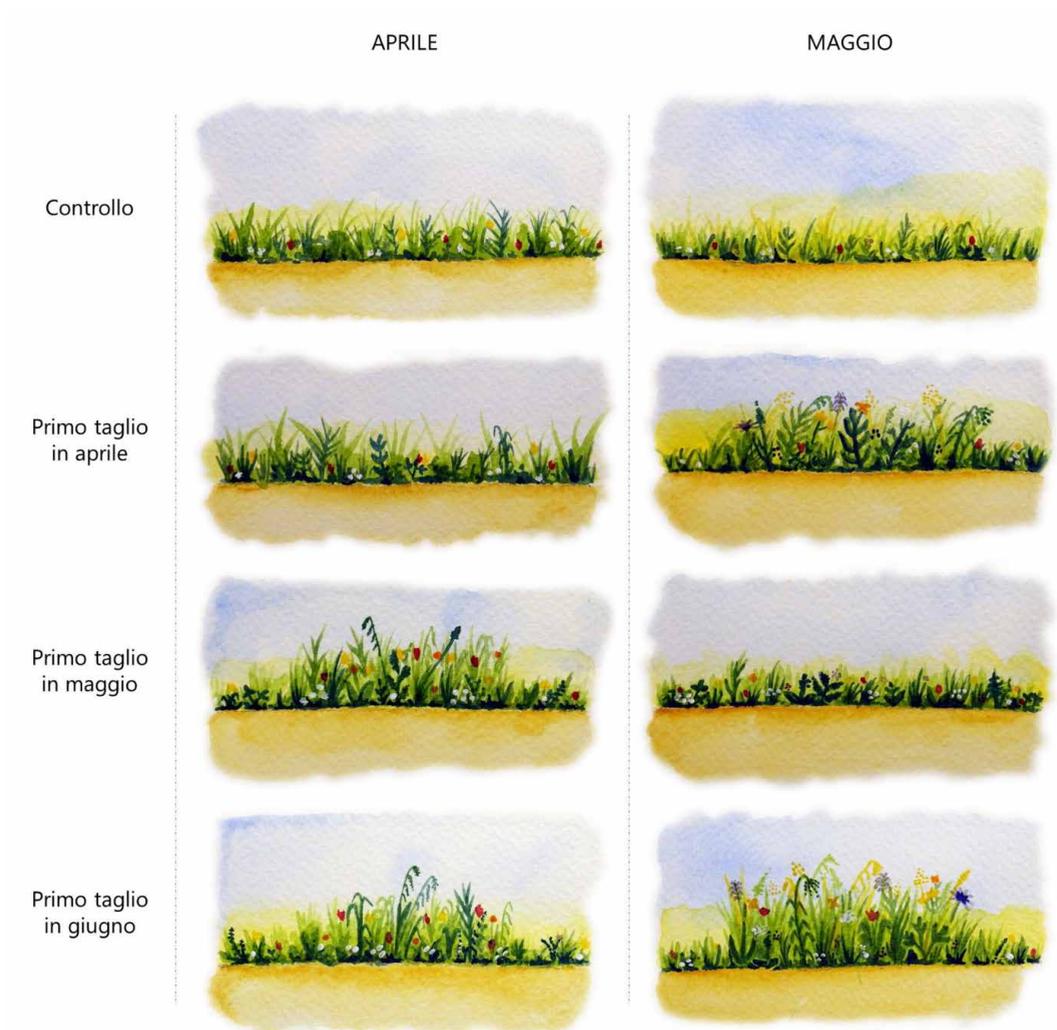
**Fig. 2** - Nel mese di aprile viene effettuato un taglio solo nei trattamenti di Controllo e nel trattamento indicato con Primo taglio in aprile (cfr. tab. 1). Nei due trattamenti disegnati nella parte inferiore della fig. 2 in aprile non viene effettuato alcun taglio. In maggio vengono tagliati il controllo e il trattamento Primo taglio in maggio mentre gli altri due non vengono tagliati. Infine, in giugno (non riportato in figura), tutti i trattamenti vengono tagliati. Con questo approccio diverse specie vegetali possono completare il loro ciclo riproduttivo. © T'ai G.W. Forte 2024.

effettuati in numero inferiore e in tempi diversi tra di loro e rispetto al resto degli spazi prativi (Tab. 1), nel trattamento di controllo il numero e il periodo dei tagli è lo stesso di tutte le aree prative del Campus.

In ciascuna di queste aree, a partire dal 2020 e fino al 2023, nel mese di aprile, cioè prima del primo taglio, sono state censite tutte le specie vegetali presenti per monitorare la variazione di ricchezza in specie generata dal cambiamento di gestione.

I risultati mostrano che la ricchezza in specie vegetali nei diversi trattamenti, dopo 4 anni dall'inizio dell'esperimento, non è aumentata in modo significativo. Il risultato non deve sorprendere, infatti in letteratura è disponibile un solo esempio in cui la riduzione dei tagli abbia incrementato la ricchezza in un periodo analogo (6 anni; Sehrt et al., 2020). La maggior parte degli altri esperimenti ha mostrato un incremento di ricchezza in specie dopo venti-trenta anni dall'inizio della gestione con meno tagli. Per questa ragione è ancora presto per trarre conclusioni sull'efficacia di questo esperimento e sulla frequenza ottimale dei tagli. Però siamo ottimisti: il metodo, come mostrato in precedenza da altri ricercatori in altre zone del mondo, è quello giusto. Ridurre la pressione antropica sulle aree verdi del Campus è sicuramente la via maestra per incrementare la biodiversità vegetale e sostenere la biodiversità animale che vive in questi ambienti. Un elemento di interesse di questo espe-

Trattamenti	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio-Ottobre
Controllo	1	1	1	3 (4)
Primo taglio in aprile	1		1	3
Primo taglio in maggio		1	1	3
Primo taglio in giugno			1	3



rimento è di natura didattica: gli studenti dei corsi di laurea di tipo naturalistico e biologico possono finalmente vedere come i principi dell'ecologia e del metodo scientifico, che imparano a lezione, vengano applicati per realizzare un esperimento finalizzato ad orientare la gestione degli ecosistemi verso la sostenibilità.

### **Da spazio invisibile a luogo della biodiversità**

L'aspetto più rilevante dell'intervento è però da ricercare nell'improvvisa perdita di anonimato degli spazi prativi in cui sono state realizzate le aree con diverse frequenze di taglio.

Le 24 aree in cui sono stati effettuati i trattamenti sono di forma circolare con un raggio di 5 metri. La forma circolare richiama immediatamente un'opera dell'uomo, attira l'attenzione, annulla l'anonimato degli spazi verdi, aumenta la confidenza dell'osservatore, sollecita il frequentatore di questi spazi a domandarsi che cosa stia osservando. Chi frequenta il Campus occasionalmente può essere attirato dalla presenza dei fiori all'interno delle aree circolari, può riconoscere queste aree come delle vere e proprie aiuole colorate, decorative, l'opera di un giardiniere. Chi frequenta il Campus regolarmente potrà notare che le aiuole, che vengono tagliate secondo uno schema che si ripete analogamente in tutti i punti in cui sono state approntate, sembrano modificare la loro posizione (Fig. 2).

Infatti, le piante nell'aiuola che viene tagliata in apr-

in maggio, quando un'altra aiuola vicina viene falciata, si genera l'illusione che le piante in quest'ultima si siano spostate nell'altra. Ovviamente la descrizione è più suggestiva dell'effetto reale e, probabilmente, l'effetto veramente sperimentato dagli osservatori distratti che attraversano il Campus non è realmente così dinamico; tuttavia, il tentativo di rivitalizzare il prato con aiuole piene di vita non passa inosservato. La diffusione di interesse verso le azioni intraprese è l'obiettivo principale di questa iniziativa. Ridare un ruolo a questi spazi 'vuoti', senza apparente funzione, altrimenti in attesa di essere riempiti con parcheggi, strade o edifici, è estremamente importante se si vuole mantenere la biodiversità in questi ambienti e se vogliamo sperare di poter godere ancora dei prati e della vita che ospitano.

### **Ringraziamenti**

Si ringraziano il Sig. Andrea Ballerini senza la collaborazione del quale non sarebbe stato possibile realizzare le aiuole e gestirle con precisione scientifica durante i quattro anni di trattamento finora realizzati, la Dott.ssa T'ai G.W. Forte per la realizzazione delle immagini e dei disegni e la Dott.ssa Laura Pisi per alcuni importanti suggerimenti volti ad aumentare la chiarezza e la semplicità del testo.

## Bibliografia

- Aronson M.F., Lepczyk C.A., Evans K.L., Goddard M.A., Lerman S.B., MacIvor J.S., Nilon C.H., Vargo T. 2017, *Biodiversity in the city: Key challenges for urban green space management*, «Frontiers in Ecology and the Environment», vol. 15, pp. 189-196.
- Busch V., Klaus V.H., Schäfer D., Prati D., Boch S., Müller J., Chisté M., Mody K., Blüthgen N., Fischer M., Hölzel N., Kleinebecker T. 2019, *Will I stay or will I go? Plant species-specific response and tolerance to high land-use intensity in temperate grassland ecosystems*, «Journal of Vegetation Science», vol. 30, n. 4, pp. 674-686.
- Chisté M.N., Mody K., Kunz G., Gunczy J., Blüthgen N. 2018, *Intensive land use drives small-scale homogenization of plant- and leafhopper communities and promotes generalists*. «Oecologia», vol. 186, pp. 529-540.
- Chollet S., Brabant C., Tessier S., Jung V. 2018, *From urban lawns to urban meadows: Reduction of mowing frequency increases plant taxonomic, functional and phylogenetic diversity*, «Landscape and Urban Planning», 180, pp. 121-124.
- Clément G. 2004, *Manifeste du Tiers paysage*, Éditions Sujet/Objet, Paris, France.
- Fischer L.K., von der Lippe M., Rillig M.C., Kowarik I. 2013, *Creating novel urban grasslands by reintroducing native species in wasteland vegetation*, «Biological Conservation», vol. 159, pp. 119-126.
- Fuller R.A., Irvine K.N., Devine-Wright P., Warren P.H., Gaston K.J. 2007, *Psychological benefits of greenspace increase with biodiversity*, «Biology Letters», vol. 3, n. 4, pp. 390-394.
- Grime J.P. 1979, *Plant strategies, vegetation processes, and ecosystem properties*, John Wiley and Sons, Chichester, UK.
- Grimm N.B., Faeth S.H., Golubiewski N.E., Redman C.L., Wu J., Bai X., Briggs J.M. 2008, *Global change and the ecology of cities*, «Science», vol. 319, n. 5864, pp. 756-760.
- Ignatieva M., Eriksson F., Eriksson T., Berg P., Hedblom M. 2017, *The lawn as a social and cultural phenomenon in Sweden*, «Urban Forestry & Urban Greening», vol. 21, pp. 213-223.
- Klaus V.H. 2013, *Urban grassland restoration: a neglected opportunity for biodiversity conservation*, «Restoration Ecology», vol. 21, n. 6, pp. 665-669.
- Lonati M., Probo M., Gorlier A., Pittarello M., Scariot V., Lombardi G., Ravetto Enri S. 2017, *Plant diversity and grassland naturalness of differently managed urban areas of Torino (NW Italy)*. In International Symposium on Greener Cities for More Efficient Ecosystem Services in a Climate Changing World 1215, pp. 247-254.
- Miller J.R. 2005, *Biodiversity conservation and the extinction of experience*, «Trends in Ecology & Evolution», vol. 20, n. 8, pp. 430-434.
- Overdyck E., Clarkson B.D. 2012, *Seed rain and soil seed-banks limit native regeneration within urban forest restoration plantings in Hamilton City, New Zealand*, «New Zealand Journal of Ecology», vol. 36, pp. 177-190.
- Pantaloni M., Marinelli G., Santilocchi R., Minelli A., Neri D. 2022, *Sustainable Management Practices for Urban Green Spaces to Support Green Infrastructure: An Italian Case Study*, «Sustainability», vol. 14, n.7, pp. 42-43.
- Politi Bertoncini A.P., Machon N., Pavoine S., Muratet A. 2012, *Local gardening practices shape urban lawn floristic communities*, «Landscape and Urban Planning», vol. 105, n. 1-2, pp. 53-61.
- Sehr M., Bossdorf O., Freitag M., Bucharova A. 2020, *Less is more! Rapid increase in plant species richness after reduced mowing in urban grasslands*, «Basic and Applied Ecology», vol. 42, pp. 47-53.